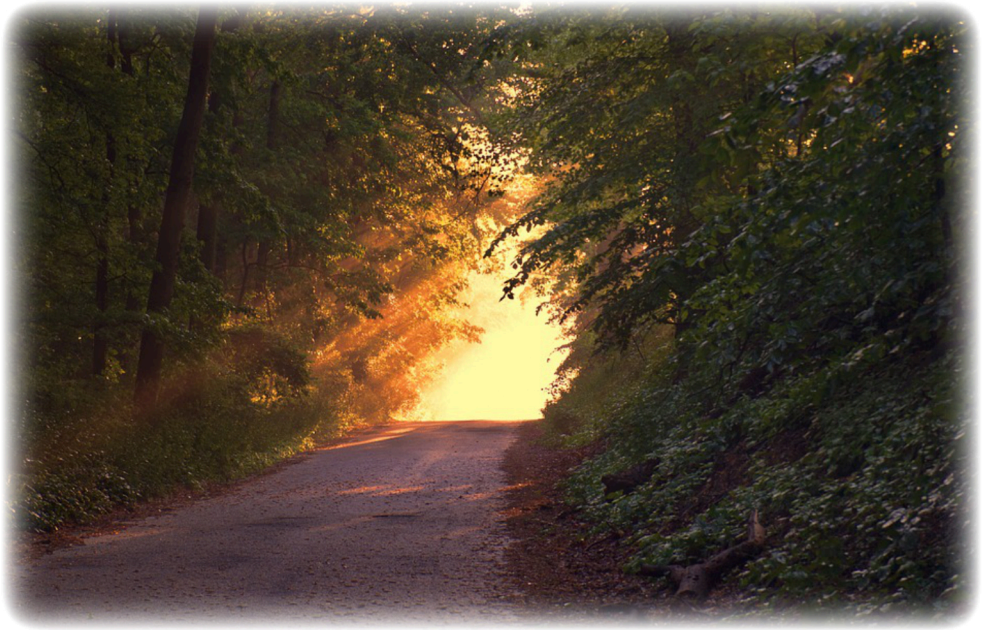


Parrocchia Santi Valentino e Damiano
SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE (PE)



Ombre della storia e speranza nella Parola del Signore

Lectio divina di Is 33,1-24

Invoco lo Spirito Santo

Vieni, o Spirito Creatore
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.



O dolce Consolatore,
dono del Padre Altissimo,
acqua viva, fuoco, amore
santo crisma dell'anima.

Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.

Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.

Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite,
col balsamo del tuo amore.

Sia Gloria a Dio Padre
e al Figlio che è risorto,
allo Spirito Paraclito
nei secoli dei secoli. Amen.

Leggo il testo... (Is 33,1-24)

Guai a te, che devasti e non sei stato devastato, che saccheggi e non sei stato saccheggiato: sarai devastato, quando avrai finito di devastare, ti saccheggeranno, quando avrai finito di saccheggiare. Pietà di noi, Signore, in te speriamo; sii il nostro braccio ogni mattina, nostra salvezza nel tempo dell'angoscia. Alla voce del tuo fragore fuggono i popoli, quando t'innalzi si disperdono le nazioni. Si ammuccia la preda come si ammucciano le cavallette, ci si precipita sopra come si precipitano le locuste. Eccelso è il Signore perché abita in alto; egli riempie Sion di diritto e di giustizia. C'è sicurezza nei tuoi giorni, sapienza e conoscenza sono ricchezze che salvano; il timore del Signore è il suo tesoro. Ecco, gli araldi gridano di fuori, piangono amaramente i messaggeri di pace. Sono deserte le strade, non c'è chi passi per la via. È stata infranta l'alleanza, sono stati respinti i testimoni, non si è avuto riguardo per nessuno. La terra è in lutto, è piena di squallore, si scolora il Libano e sfiorisce; la pianura di Saron è simile a una steppa, sono brulli i monti di Basan e il Carmelo. "Ora mi alzerò - dice il Signore -, ora mi innalzerò, ora mi esalterò. Avete concepito fieno, partorirete paglia; il vostro soffio è un fuoco: vi divorerà. I popoli saranno fornaci per calce, spini tagliati da bruciare nel fuoco. Ascoltate, voi lontani, quanto ho fatto, riconoscete, voi vicini, qual è la mia forza". A Sion hanno paura i peccatori, uno spavento si è impadronito dei malvagi. Chi di noi può abitare presso un fuoco divorante? Chi di noi può abitare tra fiamme perenni? Colui che cammina nella giustizia e parla con lealtà, che rifiuta un guadagno frutto di oppressione, scuote le mani per non prendere doni di corruzione, si tura le orecchie per non ascoltare proposte sanguinarie e chiude gli occhi per non essere attratto dal male: costui abiterà in alto, fortezze sulle rocce saranno il suo rifugio, gli sarà dato il pane, avrà l'acqua assicurata. I tuoi occhi vedranno un re nel suo splendore, contempleranno una terra sconfinata. Il tuo cuore mediterà con terrore: "Dov'è colui che registra? Dov'è colui che pesa il denaro? Dov'è colui che ispeziona le torri?". Non vedrai più quel popolo insolente, popolo dal linguaggio oscuro, incomprendibile, dalla lingua barbara che non si capisce. Guarda Sion, la città delle nostre feste! I tuoi occhi vedranno Gerusalemme, dimora tranquilla, tenda che non sarà più rimossa, i suoi paletti non saranno divelti, nessuna delle sue cordicelle sarà strappata. Ma è là che è potente il Signore per noi, regione di fiumi e larghi canali; non ci passerà nave a remi né l'attraverserà naviglio potente. Poiché il Signore è nostro giudice, il Signore è nostro legislatore, il Signore è nostro re: egli ci salverà. Sono allentate le sue corde, non tengono più l'albero diritto, non spiegano più le vele. Allora sarà divisa in grande abbondanza la preda della rapina. Gli zoppi faranno un ricco bottino. Nessuno degli abitanti dirà: "Io sono malato". Il popolo che vi dimora è stato assolto dalle sue colpe.

...e lo contestualizzo

Il cap. 32 era già una **prima conclusione** del libro di Isaia. Ma questa deve averne sollecitata un'altra, uno specchio riassuntivo della predicazione del profeta. Se il capitolo precedente risentiva di una composizione sapienziale, questo invece, è una riscrittura di carattere **liturgico**, senza che si possa parlare, come si faceva un tempo, di una liturgia profetica. Il capitolo è divisibile in **quattro brani** (1-6; 7-13; 14-16 e 17-24). L'unità va ricercata non al suo interno, ma nei continui riferimenti ad altri passi proto-isaiani. Non si tratta soltanto di riprese tematiche, come nel cap. 32; si tratta, invece, di riflessi, talora rapidissimi, di natura inter-testuale. Si dovrà ammettere, perciò, che questo testo è molto costruito, quasi un collage di elementi diversi.

Medito il testo

Contro Babilonia (vv. 1-6) – La prima citazione intertestuale è un 'guai', come specialmente all'inizio dei capitoli 28-31. Ma qui non introduce l'invettiva profetica contro Israele, bensì è diretto contro i suoi nemici, peraltro innominati, e quindi il 'guai' cambia di senso. Il devastatore a sua volta devastato richiama la profezia contro l'Assiria dei capitoli 10-14; ma anche a quella contro Babilonia di 21,2. Capiamo che il punto di vista di Is 33 è, dunque, l'esilio.

Sono consapevole che il male produce altro male? E io opero il male per sperimentarlo, a mia volta, nella mia vita? O mi sforzo di lottare contro di esso con la forza del Signore? Capisco che il male mi si ritorce contro? Mentre il bene fa bene a me e a tutti? E sono convinto/a che fare il bene è la volontà di Dio?

L'invito del Profeta è fare **attenzione** ad una prossima devastazione che Israele dovrà subire perché ha usato violenza all'invitato del Signore. Questo è collegabile al rapporto Israele/genti: Israele in un primo tempo rifiuta il Messia e questo permette alle genti di conoscerlo. Anche il v. 13, **"Sentiranno i lontani (genti) quanto ho fatto, sapranno i vicini (Israele) qual è la mia forza"**, si inquadra in questa prospettiva: tutti conosceranno l'opera di Dio, con un'alternanza di oscurità e di luce. Il testo ci fa vedere che nessuno è esente dalla **sofferenza**, ma tutti siamo destinatari di un messaggio di **speranza**.

Accolgo il Signore e la sua Parola nella mia vita? Mi sforzo di essere ascoltatore/trice che mette in pratica? Accetto la croce come rimedio al peccato? O mi lamento e mi agito fino ad allontanarmi dall'amicizia con il Signore? Sono consapevole che la salvezza è per tutti i popoli? E mi apro a questa fraternità universale in Cristo? O mi chiudo, discrimino, allontano?

Segue una **preghiera** che fa da contrappunto a 30,18. Particolarmente, il v. 5 **"eccelso è il Signore che abita in luogo alto"** fa pensare all'innalzamento della **croce**. Il v. 6 usa una serie di espressioni sapienziali (sicurezza, sapienza e conoscenza, timore del Signore) che lo accomunano al cap. 11. Esso ci dice che la **fede** d'Israele è motivo di **speranza** per il popolo.

Sono consapevole che nella croce trovo la mia sicurezza, la vera sapienza e conoscenza, il giusto timore del Signore? E mi accosto al Crocifisso per accogliere la salvezza? O cerco di allontanarmi per evitare problemi?

Liturgia d'ingresso (vv. 7-16) – La traduzione italiana del v. 7 è imprecisa. Gli 'araldi', in verità, per la Bibbia ebraica sono **'gli abitanti di Ariel'** (di Gerusalemme). L'espressione rimanda a 29,11. Il v. 9 (Libano, Carmelo, Saron), poi, opera un aggancio anche con gli oracoli che seguono (35,2). Alla descrizione di **lutto** dei vv. 8-9 si contrappone un **"esalterò"** del Signore (v.10); c'è un alternarsi continuo di **alti e bassi**: queste parole, lette alla luce della passione del Signore, danno conforto e speranza sia per i vicini che per i lontani. *Sperimento che la mia vita è fatta di 'alti' e 'bassi' ma, nonostante questa alternanza di situazioni, è comunque guidata dal Signore? E tale consapevolezza è fonte di conforto e speranza?*

I vv. 10-13 hanno una valenza liturgica (cf. Sal 12,6) usata metaforicamente per indicare le condizioni di chi vuole **entrare** a Gerusalemme. Siamo del tutto a nostro agio con le prime quattro di queste condizioni: camminare con **giustizia**, parlare **rettamente**, rifiutare guadagni **disonesti**, non accettare mance per evitare

la **corruzione**. Un po' meno evidente è il significato delle ultime due: tapparsi gli **orecchi** per non udire fatti di sangue e chiudersi gli **occhi** per non vedere il male. A prima vista, si direbbero due comportamenti **indifferenti** o evasivi, di non assunzione delle proprie responsabilità. Ma, al contrario, non udire e non vedere sono due forme radicali di **dissociazione**: non si tratta quindi di disinteresse, ma di volontaria presa di distanza. Sostenuto dalla Grazia, scelgo di non fare il male!

Cammino verso la città santa, la nuova Gerusalemme (il regno eterno)? E agisco secondo giustizia, rettitudine, onestà e verità? Mi dissocio dal male e da chi lo commette? O mi lascio condizionare fino a vivere nel peccato? Sono consapevole di dover rendere testimonianza di santità per la mia fede? E lo faccio? O mi vergogno? O mi lascio condizionare dalle abitudini mondane?

Oasi di pace (vv. 17-24) – L'oracolo si apre con gli occhi che contemplanano un **Re (melek)**. Non viene descritta una situazione di **fatto**, ma una situazione da **contemplare** senza vedere quello che c'è. Bisogna vedere con gli occhi di Dio. Al v. 22, poi, capiamo che si tratta della **regalità divina** che assicura la salvezza di Israele. Tant'è vero che il v. 21 dice: **“è potente il Signore”**: quindi, Egli è il re!

Il Signore è il Re della mia vita, è veramente l'unico Signore? O ce ne sono altri? O seguo idoli vani? So vedere le cose con occhi di fede, oltre le realtà del tempo presente? Alimento la speranza di eternità? O mi fermo alle cose terrene?

L'oracolo è **salvifico**: si preannuncia il ritorno in Sion, la contemplazione di Gerusalemme, oasi serena (v. 20), che riattualizza l'oasi di pace di 32, 18. In questa Gerusalemme, che la Settanta nel v. 20 chiama **'città nostra salvezza'**, nessuno dirà sono malato (v. 24). È una **guarigione radicale** che in essa si produce, una guarigione a partire dall'espiazione delle colpe, e che anticipa la seconda parte del libro. All'inizio del libro (1,4-7) Gerusalemme era **malata**: adesso (alla fine), è **guarita**. Isaia rivela che il Signore perdona i peccati, le nostre malattie non ci sono più e possiamo vedere la realtà profonda di Dio, che è la sua misericordia, anche se siamo immersi nel nostro limite carnale fatto di fragilità, di sofferenza e di tentazione.

Vedo la salvezza del Signore compiersi nella mia vita e in quella dei fratelli e sorelle? Riconosco il mio peccato, la mia fragilità, le mie fatiche? E sperimento la consolazione e il perdono del Signore? E ringrazio per questa sua infinita misericordia?

Il v. 18 parla di **'ispettori'** che **'registrano'**. La Settanta traduce **'quelli che tengono consiglio'** e questa espressione ci fa pensare alla **Passione** di Gesù. Israele non vedrà più nemici che parlano una lingua incomprensibile (stranieri), noi non vediamo più quelli che hanno portato alla morte Gesù perché la salvezza ha riconciliato tutti in Lui. Ma di fronte ai segni di potenza c'è anche tanta **fragilità** (tenda, cordicelle). È un modo di richiamarci ai segni piccoli ed il **pane** e il **vino** che quotidianamente riceviamo devono essere la nostra **tenda**. C'è un rapporto stretto fra i vv. 22 e 24. Nessuno può più dire di essere malato, l'unico ad assolvere dalle colpe è il Signore; è Lui l'unico nostro giudice, legislatore, re; Egli ci **salverà**. **“Io sono malato”** nella Settanta è **“Io mi affatico”** e questo ci fa capire che nessuno può più piangersi addosso perché il peccato è stato tolto, ci è stata data la Grazia, Dio abita in noi e noi siamo chiamati a vivere di Lui. *Sono consapevole della salvezza del Signore? Mi rendo conto che è già efficace nella mia vita, in quella della Chiesa e del mondo intero? E vivo da salvato/a? Oppure continuo a giustificarmi per il mio peccato e le mie fragilità? Capisco che il mio peccato è stato tolto? E che sono chiamato/a vivere la santità in risposta al Dono di Dio in Cristo morto e risorto e nello Spirito Santo?*

La Parola si fa preghiera

Prego per imparare a contemplare il volto di Dio che è amore misericordioso non giudice che condanna...

Ora “contempla” ... e agisci

Vedere con gli occhi di Dio significa imparare a riconoscere la Sua salvezza, che già opera in noi anche se siamo immersi nella fragilità e sperimentiamo il peccato. Questo è il nostro impegno...